IL MOSAICO

ANNO XVII N. 2 - LUGLIO 2019 - TRIMESTRALE - N.R.G. 101/2014 PRESSO TRIBUNALE ORDINARIO DI CATANZARO

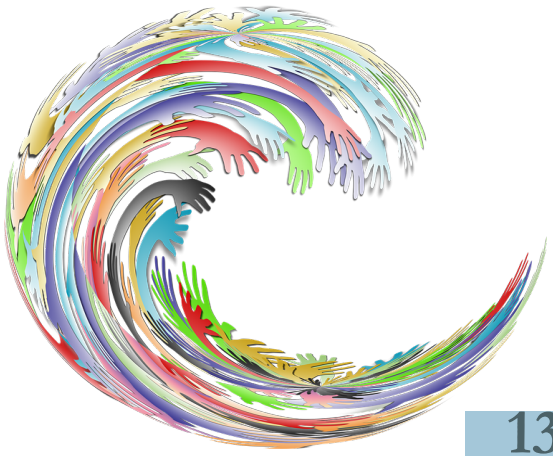
Cooperazione, Collaborazione, Simbiosi

4

6

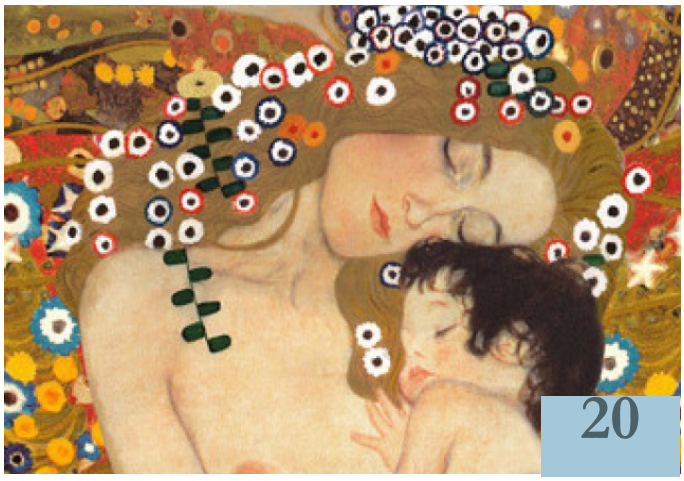
8

10



13

19



20

22

FONDAZIONE CITTÀ SOLIDALE ONLUS (FOCS)

I nostri servizi

G.A. maschile "Comunità S. Domenico" e G.A. femminile "Sunrise" per minori a rischio di devianza;
"La Tenda di Mamre": Comunità Alloggio per adulti in difficoltà;
"L'Aliante": Casa d'Accoglienza per adulti in difficoltà;
"Il Rosa e l'Azzurro": Centro di Accoglienza per donne in condizioni di disagio, con o senza figli;
"Vivarium", "Il Golfo", "S. Maria del Monte", Centri SIPROIMI per MSNA richiedenti asilo e rifugiati;
"Nostra Signora di Guadalupe", "L'Approdo", "Condò": Centri SIPROIMI per adulti stranieri richiedenti asilo e rifugiati;
"Oasi di misericordia": accoglienza e mensa serale per i poveri, anche con distribuzione itinerante dei pasti;
Centro Antiviolenza "Centro Aiuto Donna";
Centro Formazione per formazione continua, superiore, utenze speciali.
Centro Diurno Disabili "Cassiodoro";
Centro Diurno Disabili Padre "G. Minozzi".
Casa d'Accoglienza per famiglie di degenti "Alma mater".

SOSTIENICI ATTRAVERSO
La tua presenza fisica in qualità di volontario/a;
Acquisto di bomboniere solidali per momenti importanti.
Per donazioni in denaro per contibuire alle azioni di solidarietà realizzate dalla FOCS: segnaliamo il nostro Conto Corrente Bancario
IT 10 E 03359 01600 1 00000141021
c/o Banca Prossima S.P.A.
Devolvendo il tuo 5x1000: indicando nello spazio del modello 730 e Unico che il tuo commercialista ti indicherà, il seguente numero di partita IVA:
02273080792
Le somme versate alla FOCS godono dei benefici fiscali previsti per le Onlus.
DONARE CONVIENE

Direttore Responsabile: S. Taverniti
Editore: Fondazione Città Solidale Onlus
Redazione ed Amministrazione:
A. Aletta, L. Lamanna, M. Marchio,
D. Mardente.
FONDAZIONE CITTÀ SOLIDALE ONLUS
Email: cittasolid@tiscali.it
PEC: cittasolidale@arubapec.it;
sito:www.cittasolid.it

Sommario

4 Editoriale
Ufficio stampa Focs

5 Tutto è relazione: ce lo dice anche la Bibbia
di Don Domenico Concolino, Cappellano Campus Universitario Magna Græcia di Catanzaro

6 Omelia del Santo Padre Francesco in visita a Lampedusa

7 La relazione dell'uomo con l'ambiente: il bisogno di un nuovo equilibrio
di Angelina Destefani, Direttrice Circolo Legambiente di Girifalco

9 Il segreto della vita: la collaborazione. Interessanti spunti di riflessione dal testo Lo specchio di Dioniso
di Antonella Aletta, Prof.ssa Storia e Filosofia

11 Agenda Urbana a Catanzaro: Un progetto di sviluppo Urbano centrato sul welfare comunitario
di Antonio De Marco, Dirigente dell'Unità di Progetto Agenda Urbana - POR Calabria 2014/2020 Comune di Catanzaro

14 Il cambiamento nelle organizzazioni sociali: La riforma del Terzo Settore
di Vittoria Trapasso, Avvocato

16 Connessi ma sempre più soli
di Francesco Pira, Sociologo e Docente di Comunicazione, Università di Messina

19 Siamo esseri in relazione
di Alessia Posca, Psicologa

21 Quando far ridere aiuta a far vivere
L'esperienza dei Clown Vip di Catanzaro

Editoriale

COOPERAZIONE COLLABORAZIONE SIMBIOSI

Papa Francesco, nelle sue parole, ha sempre posto l'accento sulla simbiosi come bisogno dell'uomo di riscoprire la relazione con Dio e con le leggi. "La religione è una necessità per l'uomo, per realizzare il suo fine, una bussola per orientarlo al bene e allontanarlo dal male, che sta sempre accovacciato alla porta del suo cuore". (Papa Francesco). Proprio da questo si parte per fare una riflessione sul tema della simbiosi, della collaborazione, della cooperazione a più livelli.

Il livello ambientale ecologico viene trattato grazie alla testimonianza di chi può dare una visione competente sull'impatto del progresso sull'ambiente: guerra e simbiosi nel rapporto tra Uomo e Natura, sui temi chiave della nostra contemporaneità, quali la riduzione dei rifiuti, il riciclo, la sostenibilità ambientale e il rapporto Uomo-Natura, al fine di indurre nel lettore una sensibilità nuova nei confronti del nostro Pianeta, stimolandolo alla sua salvaguardia e inducendolo a un utilizzo più consono delle nuove tecnologie, così da poterne ridurre l'impatto ambientale.

Passiamo dunque alla dimensione psicologica per riflettere sullo sviluppo della relazione nei legami affettivi, sulla psicologia dell'età evolutiva, sullo sviluppo socio-psico-pedagogico, sulla crescita ed evoluzione psico-sociale, sul rischio di apatia relazionale ed emozionale.

Per quanto riguarda l'ambito sociale abbiamo voluto riflettere sul welfare che costituisce senza dubbio uno degli elementi di maggiore criticità dell'attuale fase dello sviluppo del Paese. In questa fase di crisi hanno preso forma pratiche alternative all'intervento sociale, spesso erogate dal privato per conto di uno stato che vede regredire sempre più velocemente il suo welfare. La dinamica di svuotamento dello stato sociale, di tagli alla spesa pubblica e privatizzazione dei servizi essenziali, oltre a maggiori diseguaglianze e nuove povertà, genera ulteriori distorsioni connesse alle pratiche delle organizzazioni che si pongono l'obiettivo dello sviluppo della protezione dei soggetti vulnerabili. In un tale quadro, il Comune di Catanzaro sta operando un'azione di intervento con il programma Agenda Urbana, come tentativo sperimentale di integrare le

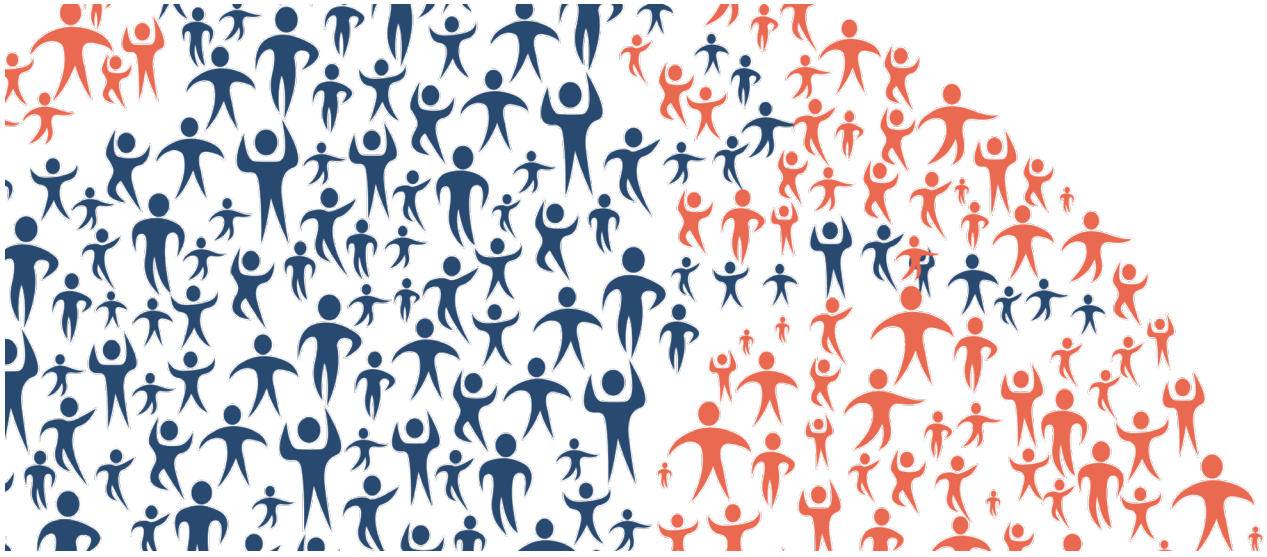
politiche di sviluppo urbano con le politiche di inclusione sociale, investendo innanzi tutto sugli strumenti di coesione sociale e di "welfare comunitario", come occasione di crescita del capitale sociale della Città, proprio per dare risposte ai bisogni sociali del territorio.

Anche in contesti difficili dove alberga il dolore diventa, spesso, complicato intrecciare relazioni avulse da bisogno. Eppure proprio in questi contesti il desiderio e la necessità di relazioni vere è sempre più forte e richiede la presenza e l'impegno di persone disponibili e attente che rappresentino punti di riferimento che aiutino chi si trova nel bisogno, instaurando relazioni vere, profonde, empatiche, e che sollecitino e sensibilizzino gli "Altri" a stare accanto, ad avvicinarsi al dolore senza atteggiamenti di vuoto pietismo. Questo è ciò che tentano di fare, quotidianamente, i volontari dell'Associazione "Nasi Rossi".

Troviamo, quindi, una riflessione sul testo, "Lo specchio di Dioniso. Quando un corpo può dirsi umano", che invita a meditare sulla possibilità di un modo comune, tra filosofia e scienza, di studiare la vita umana. L'essere vivente non è solo il suo corpo e non è solo quello che geneticamente gli è stato tramandato. Per la filosofia e la scienza diventa vita nel senso biologico del termine, anche ciò che gli esseri si trasmettono per via sociale. Dunque, non si può scindere la biologia dalla società; siamo contemporaneamente anche ciò che diventiamo con gli altri e nell'ambiente; non possiamo essere un puro dato biologico dissociato da un contesto, da una storia, da un insieme, da una comunità.

E questo bisogno di insieme, di relazione, di vicinanza, viene sentito in modo più forte, soprattutto in un contesto sociale come quello attuale nel quale il contatto e la relazione vengono sostituiti da collegamenti e connessioni a distanza. Essere sempre connessi, sapere tutto di tutti, vedere e commentare le azioni altrui praticamente in tempo reale non ci aiuta a sentirci meno soli, anzi: paradossalmente, più tempo passiamo sui social network e più aumenta la nostra sensazione di essere isolati dagli altri. I social rubano tempo prezioso che potrebbe essere dedicato alle vere relazioni sociali nel mondo reale. Ovviamente e per fortuna, non è sempre così visto che molte persone usano i social in modo intelligente e li sfruttano proprio per potenziare le loro relazioni sociali.

Ed infine arriviamo al cambiamento, il cambiamento del Terzo Settore previsto dalla nuova normativa. Quello di aver dato una definizione specifica e univoca al Terzo Settore è uno dei risultati più importanti del processo di riforma poiché, grazie ad essa, ai vari enti non profit che svolgono attività di interesse generale, perseguendo finalità civili, sociali o mutualistiche, è riconosciuta un'identità comune con un ruolo preciso nella società: quello della costruzione di un modello di sviluppo inclusivo e sostenibile. Questo è il percorso che tanti organismi, compresa la Fondazione Città Solidale Onlus, hanno avviato e che sarà concluso nei prossimi mesi.



TUTTO È RELAZIONE: ce lo dice anche la Bibbia

di Don Domenico Concolino - Cappellano Campus Universitario Magna Græcia di Catanzaro

La fede in un Dio creatore dell'uomo e del mondo è un tratto fondamentale della fede cristiana, ma anche dell'Ebraismo e dell'Islam.

L'uomo creato da Dio riceve da Lui anche il fondamento del suo essere. La Bibbia descrive l'uomo come essere ad "immagine e somiglianza" di Dio (cf. Gn 1, 27).

In questo senso la religione cristiana è religione profondamente umanizzante, perché non solo ci lega al Creatore facendocelo conoscere, ma ci svela anche il significato di noi stessi.

Da parte sua anche il creato, nel suo insieme, riceve da Dio un suo orientamento, un suo cammino naturale verso il suo compimento.

Così se ogni uomo è plasmato dal Signore Dio, e l'intero mondo creato promana dalla volontà divina, allora c'è fin dal principio qualcosa che accomuna ogni essere vivente in una rete di solidarietà e vicinanza.

Inoltre, uomini e mondo si trovano collocati dentro una rete di relazioni e di connessioni ben armonizzate.

Papa Francesco, in un passaggio della sua Enciclica Laudato Si, sulla cura della casa comune, ricorda questa comunanza provvidenziale, riferendosi in particolare ai racconti di Caino e Abele e del diluvio universale ed affermando: "In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri" (LS 70).

Tale profonda relazione tra gli uomini ed il mondo è forse la verità da riscoprire con urgenza oggi, al fine di realizzare una vera umanità, ed un vero rapporto con la nostra Casa comune: "Quando il cuore è veramente aperto a una comunione universale, niente e nessuno è escluso da tale fraternità.

Di conseguenza, è vero anche che l'indifferenza o la crudeltà verso le altre creature di questo mondo finiscono sempre per trasferirsi in qualche modo al trattamento che riserviamo agli altri esseri umani. Il cuore è uno solo e la stessa miseria che porta a maltrattare un animale non tarda a manifestarsi nella relazione con le altre persone. Ogni maltrattamento verso qualsiasi creatura «è

contrario alla dignità umana».
Non possiamo considerarci persone che amano veramente se escludiamo dai nostri interessi una parte della realtà: «Pace, giustizia e salvaguardia del creato sono tre questioni del tutto connesse, che non si potranno separare in modo da essere trattate singolarmente, a pena di ricadere nuovamente nel riduzionismo». Tutto è in relazione, e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra" (LS 92).

Così nell'accettazione della verità del Dio creatore dell'uomo e del mondo e soprattutto nello sguardo verso Cristo Gesù, l'uomo è chiamato ad un radicale ripensamento del proprio essere e del proprio agire nel mondo.
Qui la religione cristiana, e non solo essa, appare in tutta la sua forza propositiva, vera e vitale, nella misura in cui diventa custode del mistero dell'uomo creato ad immagine e somiglianza del suo Creatore e progetto di esistenza che non si chiude in se stessa ma si apre alla vita di relazione e di aiuto in vista di un autentico fine comune.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA VISITA A LAMPEDUSA
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Altare della Cattedra, Basilica di San Pietro
Lunedì, 8 luglio 2019

Durante il suo viaggio da Bersabea a Carran, Giacobbe decide di fermarsi a riposare in un luogo solitario. In sogno, vede una scala che in basso poggia sulla terra e in alto raggiunge il cielo (cfr Gen 28,10-22a). La scala, sulla quale salgono e scendono gli angeli di Dio, rappresenta il collegamento tra il divino e l'umano, che si realizza storicamente nell'incarnazione di Cristo (cfr Gv 1,51), offerta amorosa di rivelazione e di salvezza da parte del Padre. La scala è allegoria dell'iniziativa divina che precede ogni movimento umano. Essa è l'antitesi della torre di Babele, costruita dagli uomini che, con le proprie forze, volevano raggiungere il cielo per diventare dèi. In questo caso, invece, è Dio che "scende", è il Signore che si rivela, è Dio che salva. E l'Emmanuele, il Dio-con-noi, realizza la promessa di mutua appartenenza tra il Signore e l'umanità, nel segno di un amore incarnato e misericordioso che dona la vita in abbondanza ...

In Gesù Cristo il collegamento tra la terra e il Cielo è assicurato e accessibile a tutti. Ma salire i gradini di questa scala richiede impegno, fatica e grazia. I più deboli e vulnerabili devono essere aiutati. Mi piace allora pensare che potremmo essere noi quegli angeli che salgono e scendono, prendendo sottobraccio i piccoli, gli zoppi, gli ammalati, gli esclusi: gli ultimi, che altrimenti resterebbero indietro e vedrebbero solo le miserie della terra, senza scorgere già da ora qualche bagliore di Cielo.
Si tratta, fratelli e sorelle, di una grande responsabilità, dalla quale nessuno si può esimere se vogliamo portare a compimento la missione di salvezza e liberazione alla quale il Signore stesso ci ha chiamato a collaborare. So che molti di voi, che sono arrivati solo qualche mese fa, stanno già aiutando i fratelli e le sorelle che sono giunti in tempi più recenti.
Voglio ringraziarvi per questo bellissimo segno di umanità, gratitudine e solidarietà.

LA RELAZIONE DELL'UOMO CON L'AMBIENTE: il bisogno di un nuovo equilibrio

di Angelina Destefani, Direttrice Circolo Legambiente di Girifalco

La vita sulla Terra è il risultato di un sistema di relazioni molto complesse, che si stabiliscono fra tutti gli esseri viventi e l'ambiente, determinando gli ecosistemi. Tutti gli organismi viventi che ne fanno parte instaurano un rapporto basato sul perfetto equilibrio. Nel corso del tempo, l'uomo ha cominciato ad intervenire sulla Natura, alterandola per adattare l'ambiente ai propri bisogni. L'idea di dominare la Natura è diventata preminente quando l'uomo ha acquisito maggiori conoscenze tecniche ed oggi, con il passare dei secoli, si può affermare che il rapporto Uomo-Natura è stato modificato da un complesso di fattori.

L'aumento della popolazione, l'inarrestabile processo di industrializzazione ed il bisogno crescente di fonti energetiche hanno contribuito a fare dell'uomo il principale sovvertitore degli equilibri naturali.

Tuttavia, non sono gli strumenti a disposizione dell'uomo la causa principale dell'alterazione degli equilibri, quanto piuttosto l'uso irresponsabile ed incontrollato di essi. Occorre modificare il modello consumistico delle società più evolute, in quanto i paesi più sviluppati ogni giorno consumano una grande quantità di risorse ed immettono nell'ambiente rifiuti di ogni genere.

Le conquiste tecnologiche sono state adoperate per sviluppare quelle industrie che producono beni di consumo capaci di portare profitti sempre maggiori, immettendo nel mercato prodotti dall'obsolescenza programmata; per decenni si sono trascurati quelli socialmente più utili e meno inquinanti, negando l'esistenza di un problema ecologico a tal punto da portare all'estinzione di numerose specie animali e vegetali.

Nauralmente oggi non è pensabile rinunciare agli standard di vita attuali, né sarebbe giusto tornare all'era preindustriale.

Bisogna invece seguire la via dello sviluppo sostenibile, in cui la crescita economica deve essere necessariamente e responsabilmente compatibile con l'ambiente. Il consumo delle risorse naturali deve essere tale da non comprometterne l'uso per le generazioni future.

Per fare ciò, è necessario programmare quali sono le cose da produrre e come produrle senza danneggiare l'ambiente.

Sarà necessario fare ricorso alle energie rinnovabili in grado di sostiutire il petrolio, il carbone o il gas naturale, la cui disponibilità è limitata per il futuro e che hanno inoltre un effetto altamente inquinante. I beni di consumo dovranno essere durevoli nel tempo e fabbricati ricorrendo al riciclaggio delle materie prime e dell'energia, utilizzando il combustibile derivato dai rifiuti. Bisognerà operare una raccolta differenziata capillare.
Gli stili di vita occidentali consumistici hanno determinato un mutamento notevole degli equilibri della Terra. Oggi si consuma più del necessario e si produce una quantità eccessiva di rifiuti e la maggior parte di essi finisce nelle discariche. Eppure la plastica, la carta, il vetro, il ferro, per citarne solo alcuni, possono essere riutilizzati, se differenziati. Il riciclo dei rifiuti è attualmente l'unica via da perseguire con tenacia per ridurre le immissioni nelle discariche, con tutto ciò che questo comporta a livello ambientale. Gli oggetti di uso comune che non sono biodegradabili sono comunque riciclabili, fornendo materia derivata seconda e l'organico o umido può diventare utilissimo compost.
Un modello del buon governo dei rifiuti esiste e si può sintetizzare con la teoria delle 4 R: Risparmio delle materie prime, Riuso dei prodotti, Riciclo degli oggetti, Recupero dell'energia contenuta nelle merci. E ciò è valido anche per i rifiuti tecnologici, i RAEE, i rifiuti speciali.
Se il rifiuto diventa una risorsa ed ogni singolo prodotto non è destinato ad arrivare al fine vita secondo il modello lineare produzione-consumo-smaltimento, si entra nell'era dell'economia circolare che rigenera e riutilizza, ottimizzando i sistemi produttivi e riducendo al massimo gli scarti. L'economia circolare è la migliore risposta che la società moderna può dare per la salvezza del pianeta Terra, un moderno sistema economico in grado di generare ricchezza e nuova occupazione. L'"End of waste", la cessazione della qualifica di rifiuto, stimola continua ricerca, innovazione tecnologica, costruzione di impianti per il trattamento ed il recupero di materia ed energia. Naturalmente, questi sono percorsi in cui un peso determinante hanno le decisioni governative ed il varo di norme legislative che favoriscano questo nuovo modello di sviluppo. Ma le leggi saranno efficaci solo se saranno coinvolti i singoli cittadini. La formazione di una coscienza ecologica che promuova un'educazione ambientale è il punto di partenza per indurre in tutti uno stile di vita rispettoso della Natura.
A ciò hanno contributito negli anni le campagne di informazione e di sensibilizzazione di associazioni impegnate nella tutela del patrimonio ambientale. Notevoli le azioni messe in atto da Legambiente che, con le sue iniziative e manifestazioni, contribuisce a diffondere la cultura ambientalista anche nelle scuole. Goletta verde, Treno verde, Puliamo il mondo, Ricicla estate, Volontari per Natura sono solo alcune delle iniziative che ogni anno impegnano volontari per sensibilizzare in modo efficace le nuove generazioni ad un comportamento ecologicamente corretto, che sia espressione di un personale convincimento.

IL SEGRETO DELLA VITA: LA COLLABORAZIONE

Interessanti spunti di riflessione dal testo *Lo specchio di Dioniso*

di Antonella Aletta, Prof.ssa Storia e Filosofia

Si dice che la società attuale porti tutti ad essere molto individualisti, ed effettivamente è vero. Fin dall'asilo ci viene insegnato a difenderci, a tutelare i nostri spazi ed i nostri diritti e tutti, fino alla tarda età, sappiamo e diciamo che in fondo la vita è una lotta. Una lotta per la sopravvivenza, come nella giungla, in cui bisogna imparare a tirare fuori denti ed artigli, se non si vuole soccombere.

Poi, ad un certo punto, ci viene detto che però è anche giusto collaborare, che dobbiamo essere generosi con gli altri, che non esistiamo solo noi, etc.

Ma i due messaggi sono piuttosto discordanti e, alla fine, prevale quasi sempre il primo, mentre il secondo viene lasciato in consegna solo a qualche "anima pia", o relegato a qualche momento della vita (quello della "beneficenza", che mette a posto la coscienza).

Forse ci sorprenderà scoprire che, al contrario di quanto si pensa e si dice, anche dal punto di vista biologico (e non solo da quello etico o religioso), le cose non stanno affatto come sembrano.

C'è un testo molto interessante, pubblicato nel 2018 dalla Jaca Book, che è illuminante da questo punto di vista: "Lo specchio di Dioniso. Quando un corpo può dirsi umano?".

Al di là del titolo, non di facile interpretazione ed anche un po' fuorviante, si tratta di un dialogo tra il prof. Carlo Alberto Redi (biologo) ed il prof. Carlo Sini (filosofo), su tematiche che solo apparentemente possono sembrare lontane dalla vita quotidiana, ma che in realtà toccano argomenti e problemi che in qualche modo ci interessano tutti.

La prima cosa interessante che emerge è questa: la biologia ci dice che l'individuo come lo intendevamo noi (essere unico, indivisibile, che ha una continuità ed identità nel tempo e nello spazio), non esiste.

Più che di individuo, oggi dovremmo parlare piuttosto di "con-individuo", perchè anche il co-

siddetto individuo umano è composto da una comunità di molteplici organismi appartenenti alle specie ed ai gruppi più diversi e per di più anche, in vari casi, lontani in termini evolutivi. Basti un esempio: i microrganismi che vivono nel nostro intestino e che ci consentono di espletare funzioni vitali.

Dunque, già dentro di noi, sperimentiamo la simbiosi: la collaborazione di organismi diversi che reciprocamente si scambiano "favori". E nella simbiosi, è bene specificarlo, non avviene ciò che avviene nel caso del parassitismo, in cui un organismo si sviluppa ai danni di un altro. Qui invece si tratta di una relazione in cui non c'è uno che sfrutta l'altro, ma in cui ciascuno perde e guadagna qualcosa e così, entrambi sopravvivono e si evolvono.

Come vediamo, dunque, la collaborazione anche tra organismi diversi, è essenziale per la vita: si sopravvive solo insieme a qualcun altro, non da soli e mai da soli.

Che è poi quello che ci dice da qualche millennio anche la teologia cristiana, che non parla di individui, ma piuttosto di persone: esseri in relazione, modellati sulla relazione per eccellenza che è quella della Trinità, in cui Padre, Figlio e Spirito vivono uno-per-l'altro.

Altro aspetto interessante messo in luce dal testo citato: ciascuno di noi, nella sua storia, non è un individuo, ma tanti individui, perchè noi cambiamo nel tempo.

Noi non "abbiamo" un corpo, ma "siamo" un corpo (la Genesi ci dice fango-materia resa viva dallo Spirito-soffio vivificante di Dio) e la nostra struttura fisica che ci caratterizza cambia continuamente nel tempo e nell'ambiente.

La cosa è probabilmente un po' spiazzante, ma in fondo la sperimentiamo tutti: non ci rendiamo forse conto di essere completamente diversi da come eravamo qualche decennio fa? Non ci diciamo, qualche volta magari anche solo dentro di noi, che non siamo più la stessa persona? Presa sul serio, e non solo come una suggestiva riflessione filosofica, questa considerazione potrebbe avere degli effetti dirompenti anche sul nostro sistema giuridico (lo rileva lo stesso docente di Biologia nel testo): la persona che ha commesso un delitto non sarà più la stessa dopo diversi anni. Dunque, che fare di quelle condanne che durano una vita, di quella terribile sentenza che pure qualche volta per qualcuno viene pronunciata ed applicata: "fine pena: mai"?

Se a dirci che la persona sicuramente cambia non è solo una morale considerata eccessivamente indulgente e garantista, ma sono anche le scienze biologiche, non dovremmo forse rivedere anche il nostro sistema giudiziario, rieducativo e riabilitativo?

Ultima considerazione, non certo per ordine di importanza: "Non esiste alcuna discontinuità nel genoma umano tale da poter sostenere l'idea che esistano divisioni razziali nella nostra specie" (Redi, 92).

I concetti di razza e le pratiche di razzismo non hanno alcun fondamento biologico, ma sono stati inventati esclusivamente per finalità di politiche discriminatorie.

Siamo tutti "figli della polvere di stelle" e tutti deriviamo dall'"ultimo universale antenato comune", ci dice oggi la scienza. Con-individui che hanno la relazione già inscritta nel loro stesso codice genetico, inseriti in un ambiente naturale, umano e sociale che li modifica e che essi a loro volta modificano.

La nostra vita non è dunque una lotta in cui ogni "altro" è un avversario, da cui bisogna difendersi e che bisogna anzi sopraffare per sopravvivere.

Piuttosto è una sfida, certo contro ostacoli e difficoltà, ma anche per migliorarsi e migliorare. Ed è una sfida che si vince solamente insieme ed in cui il gioco di squadra è letteralmente vitale.

AGENDA URBANA A CATANZARO: Un progetto di sviluppo Urbano centrato sul welfare comunitario

di Antonio De Marco, Dirigente dell'Unità di Progetto Agenda Urbana - POR Calabria 2014/2020 Comune di Catanzaro

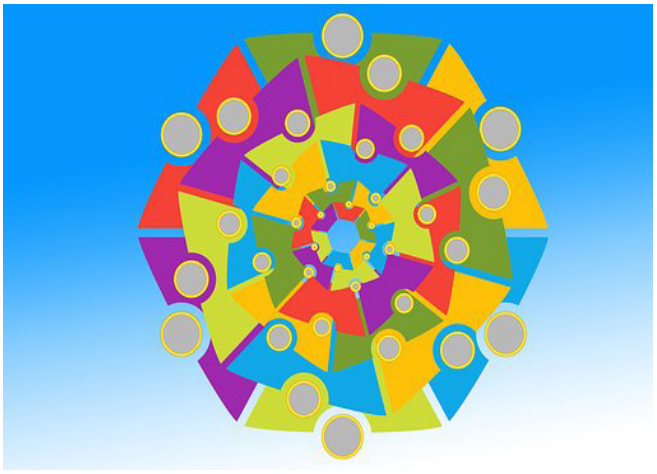
Il welfare costituisce senza dubbio uno degli elementi di maggiore criticità dell'attuale fase dello sviluppo del Paese, sempre più marginalizzato dalle prospettive di priorità di elementi identitari e di chiusura sociale, che stanno diventando le attuali scelte politiche di governo.

Tale situazione è sicuramente ancor più evidente a livello dei territori, dove maggiore era stata finora la capacità di raccordare i fabbisogni sociali e di welfare con le politiche di protezione sociale sostenute dagli Enti Locali, spesso in totale assenza di sostegni nazionali, costituendo quella rete di "welfare comunitario" che ha caratterizzato una lunga fase storica delle politiche socio-assistenziali.

La crisi finanziaria degli Enti Locali, a seguito dei tagli drastici di trasferimenti ai Comuni e Province, ha però determinato una decisiva inversione di tendenza, con una eccessiva contrazione dei "bilanci sociali" degli Enti Locali, che ha visto l'affermarsi di una drammatica equazione: a fronte di tagli ai Comuni, si taglia sui servizi di solidarietà sociale e, se si investe sul welfare a livello locale, lo si fa solo se pervengono disponibilità finanziarie specifiche da trasferimenti nazionali o regionali settoriali o, nel migliore dei casi, se si riesce a sviluppare una certa capacità progettuale per l'utilizzo integrativo dei fondi comunitari.

Ecco perché evidentemente (come testimoniano tutti i dati statistici) sta aumentando la povertà relativa e assoluta delle famiglie italiane e calabresi in particolare (dove l'indice di spesa pro-capite per il welfare è il più basso d'Italia), e la popolazione si scopre più debole, più impaurita, più povera, e infine più arrabbiata, rischiando di trasformare la rabbia in guerra verso i più deboli, a cominciare dagli immigrati.

In un quadro così caratterizzato è evidente che servono nuove politiche di inclusione e di welfare, capaci di intrecciare le esperienze positive del welfare comunitario di un tempo con i processi di inclusione sociale delle fasce più deboli della società e con una nuova capacità degli Enti Locali di essere protagonisti di una "governance" solidale dei processi di coesione sul territorio, ri-



uscendo a mettere insieme politiche pubbliche e azione del volontariato e del Terzo Settore, nella prospettiva di un sistema integrato di inclusione. Occorre un nuovo approccio, che sappia dare risposte concrete e di nuova generazione non solo ai problemi emergenti della coesione sociale, a partire dal tema del lavoro, ma anche di contrastare con strumenti nuovi l'emergere evidente delle "nuove povertà" sul territorio.

Un tentativo in tale prospettiva, nella Città di Catanzaro, è stato operato con la programmazione di "Agenda Urbana", finanziata dalla Regione Calabria con il POR 2014/2020 nell'ambito degli interventi per lo sviluppo urbano sostenibile, nella logica degli obiettivi di "Europa 2020" dell'Unione Europea, ed accolto dalla Città Capoluogo, nella sua funzione originale di Autorità Urbana, come tentativo sperimentale di integrare le politiche di sviluppo urbano con le priorità accordate al centro storico identitario con le politiche di inclusione sociale, investendo innanzi tutto sugli strumenti di coesione sociale e di "welfare comunitario", come occasione di crescita del capitale sociale della Città.

Il Comune di Catanzaro ha infatti individuato alcune scelte prioritarie per "Agenda Urbana", scegliendo un'area "target" per il complesso degli interventi programmati sul centro storico, individuato appunto perché soggetto da tempo a processi di desertificazione demografica e di funzioni urbane superiori, tentando così di invertire le tendenze alla marginalizzazione e di riportare in centro popolazione, occasioni di socialità e servizi urbani di livello, ma ha scelto di porre in evidenza tra queste funzioni urbane quelle connesse alle politiche di welfare comunitario.

Nel Documento strategico di Agenda Urbana, che ha peraltro esaltato la funzione del partenariato sociale, economico ed istituzionale nella costruzione della strategia, è stato sottolineato un "driver" condiviso delle nuove politiche di sviluppo urbano, in linea con le migliori esperienze europee in tale senso, teso a garantire pratiche e progettazione per l'inclusione sociale per i segmenti di popolazione più fragile e per aree e quartieri disagiati. A tal riguardo sono stati previsti due ambiti di interventi prioritari:

a) Sostegno alle politiche sociali, attraverso il rafforzamento degli strumenti già esistenti con riferimento ai servizi per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti, e per i senza dimora;

b) Contrasto alla povertà e al disagio, con focus su alcune dimensioni cruciali tra cui il disagio abitativo, anche mediante interventi di incentivazione o sostegno sociale, il disagio occupazionale e l'inclusione relazionale/culturale per target di popolazione emarginata, attraverso la realizzazione di infrastrutture a destinazione socio culturale, privilegiando il riutilizzo di spazi esistenti e, soprattutto, azioni immateriali per la partecipazione all'istruzione, la riduzione dell'abbandono scolastico, la diffusione della legalità e la sicurezza degli spazi pubblici.

Tale strategia si concretizza in una serie di azioni che sono così definite:

- **Azioni di "Social Housing"**, mirate a riportare in centro densità demografica, attraverso il recu-

pero e la valorizzazione del patrimonio abitativo (pubblico o da acquisire alla proprietà pubblica), da destinare a soluzioni abitative di sostegno a giovani coppie, famiglie in difficoltà, divorziati senza casa, studenti universitari, anziani non autosufficienti e disabili con forme parallele di "home care" ed adeguato abbattimento di barriere architettoniche, e immigrati, anche attraverso la promozione di una forma partecipata di Agenzia per la governance del processo di "social housing", e con il supporto (oltre agli investimenti infrastrutturali di recupero immobiliare) di servizi e voucher per i nuclei famigliari in difficoltà attraverso il FSE, e in collegamento con la contestuale strategia del S.I.A. dell'Ambito Territoriale con il Comune di Catanzaro Capofila. Il complesso degli interventi attivati, tra cui quelli previsti su "Agenda Urbana" sul "Social Housing", dovrebbe consentire una significativa e organica inversione di rotta nel depauperamento demografico attuale del centro storico, riportando famiglie, studenti e disabili nel centro storico, come precondizione per avviare interventi strutturali di vivacizzazione e recupero della vivibilità urbana nei quartieri del centro oggi abbandonati.

- **Azioni di inclusione sociale**, rivolte a soggetti disabili o svantaggiati, o alle componenti di popolazione soprattutto giovanile più esposte a rischi di devianza e marginalità (drop-out, tossicodipendenti, minori a rischio, ex-detenuti, alcolisti, donne sfruttate, rom, soggetti senza fissa dimora, immigrati terzomondiali), attraverso il potenziamento di progetti e strutture, pubbliche o affidate alle imprese del Terzo Settore (con sistema di aiuti de minimis), che costituiscono presìdi territoriali di prevenzione e di recupero, finalizzando tale strategia a riportare servizi collettivi e di welfare nel centro storico, garantendo un'adeguata azione di supporto in collaborazione con le forme locali di volontariato e di associazionismo, e prevedendo un utilizzo integrato di investimenti infrastrutturali e di servizi/vouchers/borse lavoro con il FSE, comunque finalizzati ad una logica di inclusione attiva e tesa all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati.
- **Investimenti infrastrutturali per l'Inclusione sociale**: nel contesto delle azioni di Inclusione Sociale il Comune ha inteso, tra l'altro, sostenere un processo virtuoso di recupero e riqualificazione di immobili pubblici da destinare ad interventi di inclusione sociale d'intesa con il partenariato sociale del territorio e con gli Organismi non-profit, inserito positivamente nella prospettiva della riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico nel centro storico e di potenziamento dei processi di inclusione sociale nel centro città.

IL CAMBIAMENTO NELLE ORGANIZZAZIONI SOCIALI: La riforma del Terzo Settore

di Vittoria Trapasso, Avvocato

In tema di cambiamento, non può non richiamarsi una significativa frase Sir Winston Churchill (Primo Ministro del Regno Unito negli anni '40-'50): "Non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare bisogna cambiare!"

La riforma del Terzo Settore, rappresenta un forte cambiamento per le Onlus, ma anche un'opportunità per migliorare la propria attività e rafforzare, presso i possibili donatori, la loro immagine in termini di affidabilità e funzionalità.

Non possono essere ignorati gli esiti di diverse indagini, realizzate già nel 2015, che evidenziano una diminuzione delle donazioni, attribuibile non solo alla crisi economica e alla crescita esponenziale delle organizzazioni del terzo settore, ma anche alla pesante crisi di credibilità che troppo spesso ha coinvolto il settore.

Il terzo settore, attualmente, è un ambito importante e positivo in un contesto economico che presenta ancora tanti problemi; è un comparto con associazioni affidabili che offrono servizi importanti ma anche l'opportunità di un lavoro alle giovani generazioni.

L'obiettivo, dunque è quello di dare ordine a un settore di lavoro complesso; un ordine che però deve rispettare gli aspetti etici e morali che devono comunque rimanere la guida principale per il cittadino e per l'impresa sociale.

La riforma del terzo settore, con l'introduzione del relativo Codice di cui al D.lgs 117/2017, come integrato e corretto dal D.lgs 105/2018, contiene numerose novità.

Le due principali, rispetto alla legislazione precedente, stanno già nell'enucleazione dei primi due articoli del Codice del Terzo Settore. Nel primo articolo, all'interno del quale, viene esplicitata la *"finalità"* della riforma, si dà finalmente attuazione agli articoli 2,3,4,9,18 e 118 della Costituzione della Repubblica, sostenendo testualmente

"…l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono anche in forma associata, a perseguire, il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa…"

Se, dunque, all'art.1 vengono esplicitate le "finalità" della Riforma, con il successivo art.2 *"principi generali"* viene riaffermato e *"…riconosciuto il valore e la funzione sociale degli enti del Terzo Settore"* che *"…della cultura e pratica del dono fanno espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo"*.

In altri termini, viene affermata la funzione originale ed originaria di tali Enti che, attraverso il perseguimento di finalità civiche e solidaristiche, contribuiscono a ridurre, in termini di utilità sociale, le diverse disparità presenti nel nostro paese.

Ulteriori novità di sicuro interesse sono quelle che avranno impatto proprio sugli enti attualmente qualificati come Onlus, soprattutto laddove si rifletta sul fatto che le norme del D.lgs 460/97 verranno abrogate a partire dal periodo d'imposta in cui coesisterà la doppia condizione per la piena entrata in vigore della riforma, ossia l'autorizzazione della Commissione europea e la piena operatività del RUNTS – Registro Unico Nazionale Terzo Settore.

Ebbene, come già detto, con l'entrata in vigore del RUNTS, la categoria delle Onlus verrà abolita; pertanto, con il prossimo 30 giugno 2020 (prima la scadenza era stata fissata al 2 agosto 2019), la cessazione delle ONLUS comporterà che qualora quest'ultime vogliano evitare la devoluzione del patrimonio, potranno "continuare a vivere" scegliendo di adottare una delle forme possibili stabilite dalla riforma del terzo settore.

Quanto sopra è confermato dall'art. 101, comma 8 della riforma in cui comunque è previsto, che le ONLUS potranno godere della qualifica e dei relativi benefici fiscali fino all'entrata in vigore del RUNTS, indipendentemente dalla circostanza che adegui o meno il proprio statuto.

Importante appare dunque la disposizione in cui si prevede che gli enti qualificati come ONLUS che dovessero, successivamente alla data del 3 agosto, ma entro la data dell'entrata in vigore del RUNTS, modificare i propri statuti, non sarebbero costretti alla devoluzione del patrimonio in virtù dell'art. 101, comma 8.

Dunque le novità sono tante, anche se si tratta di una lettura non facile, essa andrà fatta, senza perdere mai di vista i principi ispiratori che animano la riforma: valorizzazione, riordino, semplificazione, trasparenza, e rendicontazione.

Un passo veramente importante è proprio il riconoscimento legale al fenomeno sociale, dunque all'impegno delle persone e delle fondazioni (come Città Solidale), attive in questo settore.

Correttezza, trasparenza e rendicontazione garantiscono la massima visibilità di quello che le organizzazioni fanno e di come lo fanno.

Dal punto di vista formale, la definizione di Ente del Terzo Settore (ETS) è strettamente vincolata all'iscrizione nel Registro Unico del Terzo Settore; solo gli enti iscritti potranno definirsi enti del terzo settore; la scelta è certamente facoltativa, ma chi deciderà di non iscriversi, non avrà accesso alle agevolazioni previste dal codice del terzo settore.

Ed allora quale il futuro della Fondazione Città Solidale e delle altre Onlus?

Fondazione Città Solidale, ha sempre esercitato la propria attività nel sociale, con grande passione, e trasparenza, anche al fine di coinvolgere, stimolare la costruzione di una città basata sulla solidarietà sociale, una città che rispetti tutte le differenze.

In tale prospettiva, la riforma del terzo settore può rappresentare per la Fondazione Città Solidale solo un momento di crescita, un modo migliore per portare avanti la propria VISION e la propria MISSION. Dunque, una veste diversa ma sempre lo stesso cuore.

I fiumi non bevono la propria acqua, gli alberi non mangiano i propri frutti, il sole non brilla per se stesso ed i fiori non disperdono la propria fragranza per se stessi: vivere per gli altri è una regola della natura, vivere per gli altri è la Vision della Fondazione!

CONNESSI MA SEMPRE PIÙ SOLI

di Francesco Pira, Sociologo e Docente di Comunicazione, Università di Messina

Esiste una frattura sempre più netta tra mondo degli adulti e giovani millennials, sia nel modo in cui percepiscono gli impatti della tecnologia e della digitalizzazione sulle proprie vite che nelle scelte operate nell'utilizzo delle piattaforme digitali.
I dati mostrano come per i giovani non vi sia più distinzione tra online e offline. Alla domanda su quale effetto abbiano i social media sulle loro vite, solo una minoranza risponde che hanno un effetto positivo (31%), negativo (24%) mentre per il 45% non hanno effetti né positivi né negativi (Teens, Social Media & Technology, Pew Research Center, maggio 2018).
Questo tipo di risposta rende del tutto evidente che la condizione di mediatizzazione delle proprie vite, l'utilizzo di tecnologie digitali è ormai parte integrante del proprio processo di costruzione sociale e identitaria, quella transizione tra il prima - analogico - e il dopo - digitale - esiste solo per il mondo degli adulti, che sono coloro i quali si trovano divisi nell'adagio, apocalittici e integrati, rispetto alla percezione positiva e negativa che la tecnologia ha sulle proprie vite. E questo ha modificato in modo profondo anche le dinamiche relazionali all'interno delle famiglie, così assistiamo alla:
- Democratizzazione delle relazioni all'interno della famiglia intesa come: libertà decisionale riconosciuta ai figli (spesso senza condizioni e in età precoce); pariteticità di diritti e doveri tra genitori e figli (ad esempio i piccoli servizi, su cui viene rivendicato il diritto alla turnazione con il risultato che lavorano sempre i genitori); perdita di autorità da parte dei genitori e il tentativo frequente di sostituirla con un innalzamento del tono affettivo.
- Esplosione della comunicazione: pervasività (i media mobili e connessi sono sempre con noi); socialità mediata (prolunga oltre i limiti della presenza le relazioni e le interazioni); naturalità (la tecnolo-

gia "scompare" sempre più dentro gli oggetti d'uso comune facilitando la nostra appropriazione di essi) (Rivoltella, 2010).
In conseguenza, sono cambiate le dimensioni tempo, spazio e relazione.
Non c'è più tempo per guardarsi negli occhi, la connettività perenne prolunga il tempo lavorativo ben oltre i suoi limiti, con il duplice risultato di produrre una ferializzazione indiscriminata anche del tempo festivo e una colonizzazione anche di quei non-tempi che si sottraevano all'agire. Si è sovvertito il rapporto tra dentro e fuori. La comunicazione mediata pare più facile, rapida, efficace. Il risultato è un'estroflessione generalizzata di aspetti personali. La comunicazione si fa rapida, frammentaria, spesso superficiale.
Un ulteriore fenomeno in atto, come sopra introdotto, riguarda l'universo evolutivo dei giovani negli ambienti social. Riva individua tre paradossi come effetti delle dinamiche indotte dai social network: il primo riguarda l'unione tra reale e digitale che porta ad una moltiplicazione d'identità piuttosto che ad un'integrazione, generando precarietà e incertezza. Vi sono poi gli effetti perversi della vetrinizzazione, il continuo inserire dati sulla propria vita ad una memoria storica che non può essere cancellata anche quando uno lo vorrebbe. Infine l'incapacità indotta dai social di distinguere tra legami forti e legami deboli. Ciò ha un impatto particolarmente critico nella costruzione di relazioni solide e profonde che mette a repentaglio la reputazione e la credibilità degli individui all'interno del proprio gruppo di pari e non solo, vedi la crescita di fenomeni come sexting, cyberbullismo ecc.
È evidente come il processo di fragilizzazione in atto abbia un impatto profondo su tutti gli ambiti nei quali si realizzano i processi di costruzione identitaria e di crescita culturale e sociale, ed in particolare sui sistemi educativi che dovrebbero avere come finalità primaria la riproduzione culturale, come trasmissione generazionale di valori culturali, norme ed esperienze.
La mutazione dei codici linguistici; l'inadeguatezza dei sistemi educativi rispetto alla velocità con cui evolve il mondo del lavoro, in conseguenza sia dell'innovazione tecnologica che delle dinamiche macroeconomiche; ed infine la crescente diseguaglianza nella distribuzione di capitale sociale, rappresentano un evidente paradosso della società digitalizzata. Ebbene le trasformazioni a cui assistiamo manifestano la messa in crisi del modello della riproduzione culturale.
Il capitale sociale come risultato dell'appartenenza a reti sociali elitarie mostra tutta la sua fragilità: reti sociali quasi inesistenti, legami deboli evidenziano la distribuzione diseguale dello stesso, i vantaggi non si propagano in modo egualitario e ciò come conseguenza anche del crescente gap d'accesso agli strumenti di conoscenza. Allo stesso modo si assiste ad un progressivo sfaldamento del capitale culturale.
Come richiamato da Rivoltella, il cambiamento delle dimensioni tempo, spazio e relazione genera, da un lato una perdita di capacità di attuare processi educativi profondi in seno ai nuclei familiari, dall'altro modelli di somministrazione della conoscenza inadeguati, creando un problema di perdita di autorevolezza che aumenta la frattura generazionale e sociale. Infine, la dimensione del capitale simbolico, dove autorevolezza, prestigio si dissolvono nella vetrinizzazione esasperata della vita degli individui che ha sostituito la costruzione del capitale simbolico con quella dell'io performativo per ottenere il gradimento del proprio pubblico.
Sfuggire alla semplificazione, alle distorsioni del determinismo tecnologico: questa è la grande sfida per andare oltre l'era della post-verità e i modelli di costruzione identitaria che essa sta imponendo.

È necessario costruire modelli all'interno di una visione dell'identità dinamica, piuttosto che fluida, che supportino la costruzione per gradi, dove la lentezza prevalga sull'immediatezza dell'agire per fare in modo che la sfera dell'interiorizzazione trovi un suo spazio utilizzando la tecnologia per dare valore a questo processo tanto quanto alle azioni che da esso scaturiscono.

Questo significa abbandonare la logica di contrapposizione privato – pubblico che ha sin qui condotto non solo alla scomparsa dei confini tra le due sfere, ma ha di fatto invertito la percezione che gli individui hanno di esse, tanto da agire in modo sempre più orientato a rendere pubblico tutto il privato della propria esistenza, attraverso un processo che non è più di auto-rappresentazione del sé ma piuttosto di auto-esibizione.

È invece necessario far comprendere, in particolare ai giovani, che lo spazio della privacy è altro rispetto alla pubblicazione, condivisione di porzioni di sé con quello che si ritiene essere il proprio universo relazionale nel quale si ripone fiducia per il solo fatto di essere costituto dal proprio gruppo di pari.

La sfera della privacy deve essere compresa come lo spazio entro il quale ciascuno realizza il proprio essere, per questo deve essere costruito, protetto, perché è questa la sfera entro la quale prende forma la propria individualità e che ci fa emergere nell'omologazione generale.

Uno dei paradossi più evidenti della società digitalizzata è che, pur essendo costruita sull'io-utente, sulla falsa prospettiva dell'individuo al centro, rende tutti simili e porta all'omologazione attraverso il proliferare di innumerevoli micro universi, basati sulle dinamiche delle echo chambers, che cristallizzano ogni gruppo all'interno di azioni indotte dalla tecnologia e dai messaggi e solo da quei contenuti che attraverso di essa gli amministratori veicolano.

È necessario inoltre l'utilizzo delle tecnologie per leggere la realtà in mutazione all'interno di un percorso formativo disciplinare che supporti i processi di sperimentazione e messa in campo delle competenze apprese. Un secondo asse dovrebbe riguardare l'integrazione dell'approccio relazionale di connotazione sociale come banco di prova e momento di definizione collaborativa delle dinamiche relazionali e di costruzione di capacità di confronto su opinioni diverse, per superare insieme le dinamiche perverse scaturite dall'uso distorto del confirmation bias e l'iper-generazione di effetti polarizzanti. In ultimo stimolare l'azione proattiva verso la tecnologia. Uscire dalla dinamica click response, l'evoluzione del finto potere del telecomando, per mostrare la tecnologia come parte di un processo evolutivo che non genera semplicemente interconnessioni ma è in grado di dare vita a nuovi modelli relazionali in una reale integrazione tra reale e virtuale, in contrapposizione al dissolvimento del reale e alla precarizzazione identitaria.

SIAMO ESSERI IN RELAZIONE

di Alessia Posca, Psicologa

Scriveva il filosofo greco Aristotele, nella sua "Politica": *"L'uomo è per natura un essere sociale"*. Un istinto primario, ma anche risultato di altre esigenze. Quando si parla di socializzazione, possiamo intendere l'insieme dei processi attraverso cui ognuno di noi, nel corso dello sviluppo, apprende a interagire con gli altri, a costruire relazioni e legami stabili e, parallelamente, acquisisce le norme, le regole, i simboli e gli strumenti propri della cultura e della società di appartenenza.

Naturalmente, se da un lato dobbiamo considerare l'età evolutiva come il periodo in cui si verificano le acquisizioni di base per la costruzione della competenza sociale, è importante anche riconoscere che i percorsi di socializzazione non si arrestano alla fine della fanciullezza ma continuano per tutta la vita.

Indubbiamente, se volessimo individuare l'unità di base nell'ambito della quale un bambino viene formato all'esistenza sociale, dovremmo senz'altro indicare la famiglia come primo luogo. Più in particolare, è proprio la relazione primaria che si viene a creare tra il piccolo e il caregiver (figura significativa di accudimento) a costituire la base sulla quale poter costruire qualsiasi relazione successiva con altri pari, adulti o partner che siano, quindi un modello di riferimento per la vita sociale ed affettiva futura.

Dal momento in cui il bambino viene al mondo, la spinta interna biologica ed evoluzionistica finalizzata alla ricerca di prossimità e contatto con la figura di riferimento, muove il piccolo verso la formazione di un legame speciale il cui esito nel tempo è l'attaccamento.

Questa relazione, inizialmente simbiotica, tende progressivamente ad evolversi man mano che il bambino diventa pian piano più autonomo e sviluppa le proprie risorse personali. Perciò, se da un lato la simbiosi è indispensabile nelle fasi iniziali della vita, dall'altro essa può diventare una patologia. Ciò accade quando, con il passare del

tempo, la simbiosi diventa morbosa, creando nei soggetti coinvolti delle difficoltà a relazionarsi e a formare la propria identità, sacrificando buona parte delle risorse individuali.
Al termine del processo di formazione del legame di attaccamento, che potremmo anche definire socializzazione primaria, può dunque avviarsi la socializzazione secondaria, la quale accompagna il bambino dall'interno verso l'esterno, cioè dal nucleo affettivo di base costituito dalla famiglia al più ampio contesto sociale, comprendente le relazioni con i pari e con altri adulti significativi, l'inserimento nelle istituzioni educative o in altri ambiti di appartenenza.
Già nei primissimi anni di vita i piccoli, infatti, se da un lato sono impegnati a costruire e consolidare il legame di attaccamento con il caregiver, dall'altro si cimentano in nuove relazioni, come ad esempio la relazione tra fratelli, in cui sperimentare le prime rudimentali forme di reciprocità, di condivisione, di collaborazione ma anche di competizione. La relazione tra fratelli diventa in questo modo un vero e proprio prototipo di quella che verrà a crearsi con i coetanei e permette dunque un passaggio più mediato dalla socializzazione familiare a quella extrafamiliare.
Proprio in questa fase di crescita le interazioni tra pari possono offrire un contesto unico per l'acquisizione di alcune abilità. Infatti, nell'interazione con i coetanei i bambini sono chiamati a cooperare e ad accordarsi con qualcuno che è al loro stesso livello. In questo modo, imparano ad assumere il punto di vista dell'altro e viene favorito non solamente lo sviluppo sociale del bambino, ma anche quello cognitivo. Col passare degli anni, soprattutto quando si arriva all'adolescenza, l'esigenza di relazionarsi col gruppo di coetanei, al di fuori del contesto familiare, diventa sempre più forte.
La relazione di attaccamento influenza lo sviluppo sociale in vari modi, ma l'aspetto più importante è il senso di sicurezza, rispetto al quale possiamo considerare esiti diversi del percorso evolutivo di ognuno.
Gli individui con attaccamento sicuro sviluppano un'immagine di sé come persone degne di amore, capaci di tollerare separazioni temporanee dalle figure significative e flessibili nel fronteggiare situazioni nuove e stressanti, riuscendo a ben regolare l'esperienza emotiva. Non presentano particolari difficoltà nella costruzione di legami di amicizia, si aspettano dagli altri sensibilità alle loro richieste di aiuto e risposte adeguate alle loro esigenze.
Al contrario, gli individui con legami di attaccamento di tipo insicuro si formano un modello degli altri come assenti e rifiutanti oppure imprevedibili e pericolosi. Sviluppano quindi un'immagine di sé come persone non degne di essere amate e che, in caso di necessità, non potranno far conto sugli altri, oppure un modello mentale di sé come vulnerabili e costantemente a rischio, incapaci di far fronte da soli alle difficoltà della vita. Uno stile di attaccamento insicuro costituisce, di conseguenza, un fattore di rischio che porta verso disagi e difficoltà nella dimensione emotiva, affettiva e relazionale.
Per finire, è importante sottolineare che l'attaccamento motiva la persona durante tutto l'arco della vita, perciò lo stile che ciascuno di noi ha interiorizzato guida anche la scelta del partner e le modalità attuate all'interno della relazione di coppia. Com'è facile immaginare, un soggetto con attaccamento sicuro non incontra particolari difficoltà nella scelta del partner e nel costruire relazioni sentimentali stabili, ha ben chiaro ciò che desidera all'interno della relazione ed è in grado di gestire le proprie emozioni e di condividerle con l'altro. Ovviamente il discorso cambia nel caso di persone con stile insicuro. Sono più predisposte a sviluppare relazioni affettive di tipo ossessivo, basate sulla mancanza di fiducia e sul controllo dell'altro oppure perseguono l'obiettivo di evitare di legarsi affettivamente al partner, in modo da evitare nuovi rifiuti, come quelli ricevuti in età infantile, pertanto è più facile che vadano incontro ad una ricerca di relazioni occasionali.
Riassumendo, quindi, risulta chiaro come qualunque aspetto della vita, affettivo o cognitivo, può essere considerato in una prospettiva sociale. È qui che allora potremmo riprendere il concetto di natura sociale citato in apertura, per ricordare soprattutto che il percorso di socializzazione costituisce lo sfondo, la cornice, il contesto entro cui collocare il processo di costruzione dell'identità personale di ognuno, che rappresenta la più preziosa forma di unicità di ogni individuo.

QUANDO FAR RIDERE AIUTA A FAR VIVERE

L'esperienza dei Clown Vip di Catanzaro

Siamo Denise in arte Mucheca e Francesco in arte Zio Kikko, due ragazzi appartenenti all'Associazione Clown Vip Catanzaro, facente parte della Federazione Nazionale Clown Vip Italia. Siamo clown terapisti e svolgiamo servizio presso le corsie d'ospedale, case di riposo, comunità psichiatriche, centri di accoglienza, scuole e carceri. Vogliamo approfittare di questo spazio dedicatoci per raccontare chi siamo, cosa facciamo, e soprattutto come lo facciamo.

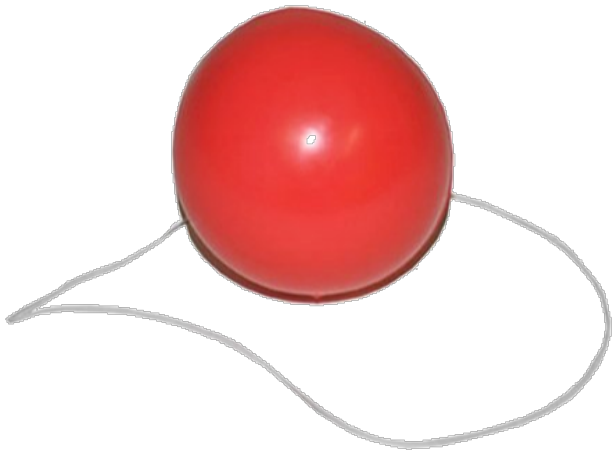
Cosa è la clown terapia? È l'uso delle tecniche del clown a favore di chi soffre un disagio fisico, psichico e sociale. Ridere, infatti, specialmente nelle situazioni critiche e disperate, libera una serie di mediatori che possono capovolgere a livello emozionale la più drammatica delle situazioni. Ridere cambia l'atteggiamento mentale. Tutto questo non potrebbe esistere senza valori fondamentali e forti punti di riferimento e la voglia di essere uniti per crescere insieme.

Oggi giorno è sempre più difficile creare e costruire relazioni tra persone differenti. Nella nostra società, oggi, alberga e si dilata sempre più una predisposizione all'egoismo e alla diffidenza, piuttosto che alla fiducia per il prossimo e alla coesione. Oggi capita spesso di ascoltare notizie di ragazzi "bullizzati", sottomessi, di donne e uomini violentati, ed è sempre più raro sentir parlare di persone che aiutano volontariamente il prossimo per il solo piacere di donare, di fare del bene. Ma noi non siamo fatti per vivere soli.

Semplici e concreti gesti di generosità possono sostenere in modo palpabile la solidarietà a vantaggio di persone che vivono situazioni di estremo disagio, come si fa all'interno della Fondazione Città Solidale o della nostra associazione o anche in tante altre realtà del territorio.

La nostra associazione Clown Vip Catanzaro ama vivere in positivo e ama alimentarsi di sette valori cardini; essere clown di Vip significa entrare a far parte di una grande famiglia dove si vive in relazione ed in modo coordinato, dove si creano legami d'interdipendenza imprescindibili.

All'interno della nostra associazione viviamo in-



sieme anche esperienze dure che ci permettono di capire la vera sofferenza, dando giusta importanza alle difficoltà della vita e avvalorando quanto sia importante donarsi e donare anche un semplice sorriso. Anche all'interno della Fondazione Città Solidale abbiamo vissuto una esperienza formidabile, e la voglia di condividerla è forte tanto quanto le emozioni ricevute e donate nella Comunità S. Domenico, che accoglie minori con condotte irregolari. Abbiamo fatto un percorso "strepitoso": mettendoci in gioco insieme ai ragazzi, siamo riusciti a creare la simbiosi di cui necessita un rapporto tra più persone, abbiamo sperimentato l'unione di gruppo e in poco tempo siamo riusciti a sensibilizzare i ragazzi ad una cooperazione e ad una collaborazione unanime.

Entrando in punti di piedi e con non poche difficoltà, ci siamo catapultati in questa realtà complessa ma allo stesso tempo semplice, sembra una contraddizione ma è la verità. La complessità è rappresenta dalla situazione personale dei ragazzi ospitati, mentre la semplicità è rappresentata dai ragazzi stessi.

Noi clown amiamo sperimentarci e amiamo far star bene le persone, il nostro obiettivo è far scaturire in loro qualsiasi tipo di reazione che possa farli sentire vivi, ed è sorprendente vedere come basta un ballo di gruppo o un gioco di magia o anche una semplice chiacchierata in stile clown per contagiare di sorrisi e colori tutti coloro che ci circondano.

Ringraziamo la Fondazione Città Solidale per questa occasione, e tutti i ragazzi della San Domenico che sono entrati nel nostro cuore in un "batti baleno", ringraziamo anche il direttivo e l'intera nostra Associazione per averci permesso di essere la loro voce di rappresentanza.

Tanti clown abbracci dai clown Mucheca e Zio Kikko dell'Associazione clown Vip Cz. E ricordiamo che il mondo è più bello se "VIVIAMO IN POSITIVO".

Con la collaborazione di...

Con la collaborazione di...

SAC

Vendita materiale antincendio e antinfortunistica

di Lucia Loprete
via D. M. Pistoia n. 24/A, Catanzaro
tel 0961 750148, cell 320 4856079
info@sacantincendio.it
P. Iva 02352510792

CIRCOLO RICREATIVO C.S.E.N. "LA LOCOMOTIVA"

di Daniele Trapasso
C.da Cavorà n. 71, Gimigliano (Cz)
cell 339 6422991

APICOLTURA CLAUDIO GUALTIERI

Via Itaca n. 11,
88069 Squillace (Cz)
cell 333 2792046
cell 333 7965518

PALESTRA VITRUVIA

Via Carlo V n. 153
tel 0961 795666
cell 328 4525191
cell 320 8867125

Il Mosaico

Tel 0961 789006 - 730405; Fax 0961 730405
email: cittasolid@tiscali.it
web: www.fondazionecittasolidale.it
Pec: cittasolidale@arubapec.it